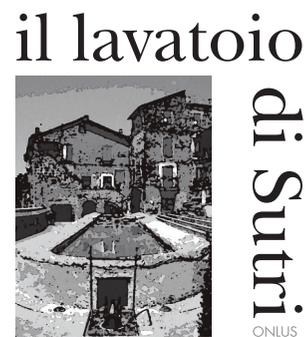


il nuovo lavatoio

distribuzione gratuita

ANNO 17 - N. 75 Sutri, Bassano, Capranica, Nepi, Monterosi, Oriolo Romano, Ronciglione, Castel S. Elia, Vetralla, Vitorchiano novembre/dicembre 2024



di Sutri
ONLUS

IL TEMPO E' SCADUTO

di F. S.

Sarà sufficiente la immane tragedia della Spagna a svegliare i governi del mondo sulla necessità di porre rimedio immediato alle minacce del cambiamento climatico? Crediamo di no. Ormai sono anni che queste tragedie più o meno imponenti colpiscono le varie regioni del pianeta, ma dopo alcune parole di conforto per le vittime e promesse mirabolanti su futuri provvedimenti, tutto è continuato come prima: trivellazioni in mare alla ricerca di petrolio, cementificazione del territorio, condoni per l'abusivismo, utilizzo dei mezzi di trasporto su gomma, allevamenti intensivi di bestiame, etc.

L'avidità acceca il buon senso, al bene comune si predilige il profitto. Gli interessi di pochi su quello di molti. Gli ambientalisti vengono accusati di catastrofismo, ma come chiamare gli eventi di Spagna, Emilia Romagna, Liguria? Si parla di un'impostazione ideologica, ossia campata per aria, ma due giganti della fisica come Clapeyron e Rudolf Clausius hanno stabilito il rapporto che definisce la relazione tra la temperatura e la fase liquida e gassosa di una sostanza. Applicata all'acqua questa legge dice che ad ogni grado Celsius di aumento termico, il contenuto di vapore acqueo nell'atmosfera aumenta del 7%. Con il riscaldamento globale, dovuto alle attività umane, più acqua evapora dai mari, più aumenta il volume della pioggia che cade. Il momento delle decisioni è scaduto da tempo. E' necessario che anche l'opinione pubblica, ossia noi tutti, si svegli e prenda sui propri governanti perché si cambi rotta se non vogliamo essere travolti da altre tragedie.

Per un sostegno alla vita del giornale, fai una donazione presso il negozio "Dolci Sapori" Piazza della Rocca Sutri.
GRAZIE!!!



UN MUSEO DELLA MUSICA

di Francesca Saitto

Il passato non muore mai, scorre come l'acqua di un fiume e arriva a vivere nel presente. L'amore per la musica, nell'antichissima città di Sutri, risale a tempi lontanissimi, la testimonianza di questo è conservata negli archivi della città. Si può dire che il coinvolgimento e la partecipazione alla cultura musicale all'interno di ogni famiglia è una caratteristica sutrina. Ne sono un esempio gli Spinucci, che in un certo periodo, hanno avuto 12 membri della stessa famiglia che suonavano nella banda della città. Dal 1949 al 1985, Don Antonio Spinucci diresse la Banda Reginaldo Caffarelli, chiamata così in onore del celebre trombettista sutrino che aveva suonato, a Londra, nell'orchestra da camera reale in Buckingham Palace. La banda, oggi diretta dal maestro Massimo Oriente, è sempre stata il vivaio da cui hanno preso le mosse giovani musicisti fin dalle elementari, quasi tutti sono passati da lì, anche quelli che hanno poi scelto la musica come professione. Tra i professionisti affermati nel mondo della musica ricordiamo Simone e Nello Salza. Nello, prima tromba solista dell'Opera di Roma, ha inciso centinaia di colonne sonore per film, i critici lo hanno definito "Tromba del cinema italiano". Attilio Berni sassofonista e clarinetista, presidente del Centro Studi Musicali "Torre in Pietra", come molti sutrini ha la passione del collezionismo, possiede 500 sassofoni d'epoca tra i quali uno appartenente a Charlie Parker, e centinaia di foto sulle donne e il jazz. Per lui la musica è la chiave di volta della pace. "La musica possiede una forza dirompente che non ha confini e penetra tutti i mezzi di comunicazione". A Sutri si svolge ogni anno un importante festival dedicato a Beethoven, organizzato dall'Associazione "Amici della Musica di Sutri". In anni recenti si afferma un'altra associazione culturale dedicata alla musica "Chiave di Volta", che ha al suo attivo varie iniziative, una scuola di musica che si occupa in particolare di musica più moderna e una sala prove aperta anche a tutta la provincia. Il presidente Moreno Sorbelli, chitarra moderna, ci conferma che a Sutri l'amore per la musica è ancora molto diffuso: ci sono persone di tutte le età che suonano in generale per passione e chi sceglie la via della professione. Chiave di Volta ha instaurato un rapporto con l'Associazione il Pifferaio Magico, che si occupa della cura delle famiglie, per avvicinare i bambini alla musica attraverso periodici incontri. "La mia generazione" - dice Moreno - "ha subito già il cambiamento tra quella che era la musica strumentale prima e la attuale musica elettronica. Molti poi sono attratti dalla composizione di musica elettronica." Il nonno suonava il mandolino, il padre, Lillo, la chitarra. In questa breve e lacunosa traccia musicale di Sutri ci sono già delle indicazioni e la materia per proporre la nascita a Sutri di un Museo della Musica, nel quale sia possibile vedere e percorrere tutta la storia musicale della Città a partire dagli antichi documenti a quello che è conservato nelle case. Perché la mostra abbia un valore di riscoperta della cultura musicale della città, è importante arrivarci attraverso un percorso che coinvolga le scuole. E' necessario che la ricerca sia fatta dai ragazzi che dovranno fare una specie di caccia al tesoro recuperando tutto il materiale conservato nelle soffitte o nelle cantine. Insieme alla ricerca del materiale gli studenti dovrebbero tracciare i profili dei personaggi che hanno fatto la storia della musica a Sutri. Il museo potrebbe ospitare periodicamente performance musicali. Perché non sfruttiamo questa nostra ricchezza e non la valorizziamo facendola conoscere fuori delle mura della città, ma anche dentro dove molta gente ignora di possedere tale ricchezza oppure la sottovaluta?

TRA STORIA E LEGGENDA

LA GEOMETRIA DEGLI ANFITEATRI: UN'ANALISI TECNICA E STORICA

di Alberto Saiu

L'arena rappresenta l'essenza architettonica dell'anfiteatro, luogo concepito per ottimizzare la visuale degli spettatori, seduti su gradinate progettate per garantire il massimo comfort. Il saggio della dott.ssa Rosanna Salati, intitolato "La geometria degli anfiteatri romani", esamina le metodologie di progettazione dei più antichi anfiteatri dell'area campana, laddove questa tipologia di edificio pubblico ha preso forma e si è evoluta. L'architettura degli anfiteatri romani ha visto un'evoluzione dalla forma rettangolare dei primi "fori" - spazi utilizzati per gli spettacoli e i giochi - a configurazioni sempre più complesse. Gli architetti di origini lucane e campane, e successivamente romani, hanno sviluppato le forme ovali ed ellittiche, sfruttando tecniche di tracciamento matematico che, pur se rudimentali, erano efficaci. Gli agrimensori dell'epoca si avvalevano di strumenti come la "groma", un attrezzo capace di tracciare allineamenti ortogonali, e semplici strumenti come la corda con nodi a distanza regolare per determinare angoli e forme geometriche. Le osservazioni di Pitagora, che trattavano delle proporzioni e degli angoli rettangoli, testimoniano la conoscenza delle basi della geometria da parte degli operai edili. Essi, in particolare, utilizzarono il triangolo di 3, 4 e 5 unità per erigere strutture con angoli retti, già consapvoli che la somma degli angoli interni di un triangolo fosse sempre 180 gradi. La definizione geometrica di "ellisse" e "ovale" è cruciale nella progettazione degli anfiteatri. L'ellisse è vincolata dalla costante somma delle distanze dai fuochi, mentre l'ovale è un contorno chiuso da archi di circonferenza. La distinzione tra queste due forme è rilevante nel contesto della progettazione degli anfiteatri, in quanto il passaggio da una forma all'altra rappresentava un perfezionamento delle tecniche costruttive. La costruzione di un anfiteatro seguiva un processo standard, in cui l'arena veniva tracciata per prima, fungendo da base per

segue a pag. 2

CONAD
CONVENIENZA CITY
Sutri

10% IL GIOVEDÌ DEL RISPARMIO
di sconto sulla spesa
riservato a chi ha figli sino a 18 anni

Via CIRO NISPI LANDI, 59
Tel. 0761.608282
APERTO TUTTI I GIORNI
DAL LUNEDÌ AL SABATO 08:00 - 20:00
DOMENICA 09:00 - 13:00

CONSERVARE LE TRADIZIONI *di Maria Brugnoli*

... per rimanere umani. Cosa vogliamo dire? Intanto partiamo dalla parola "umano" che deriva, come tutti voi sapete, dalla parola latina *homo*, che a sua volta deriva da *humus* che significa terra. Noi umani, quindi, siamo abitanti della Terra, che ci unisce tutti. Quindi non raccontiamoci tante storie, non c'è differenza tra noi esseri umani, razze, stato sociale, etc. proprio come ci insegna bene la religione o la filosofia buddista ma soprattutto il cristianesimo; basti pensare al concetto di *caritas*, che implica compassione verso tutti gli esseri per un semplice fatto: siamo tutti fatti della stessa sostanza. Da cui le parole, compassione, condivisione, fratellanza, comunità si riallacciano tutte a questo concetto di umanità. Infatti, spesso, noi diciamo di qualcuno che ha queste caratteristiche, che è una persona umana ma non perché sia diverso dagli animali che sono anch'essi figli della Terra che hanno da noi solo una differenza, ovvero hanno un'anima ma non l'intelletto. A volte però riscontriamo che gli animali danno testimonianza della cosiddetta umanità e compassione, condivisione, molto ma molto di più di noi esseri umani e gli esempi sono innumerevoli. Questa società ce lo dimostra tutti i giorni, il mondo di oggi tecnologico e consumistico non ha i piedi per terra per cui tutti noi umani siamo separati da essa in modo schizofrenico. Ce lo dimostrano le atrocità a cui assistiamo o vediamo tutti i giorni, l'odio, l'intolleranza, che ci hanno messi l'uno contro l'altro, anche purtroppo nelle nostre famiglie: fra moglie e marito, compagni e compagne, genitori e figli e così via dicendo. Non ci sono posti pacifici in tutta la terra e anziché la pace, spesso per problemi di potere, denaro, si coltivano la divisione e l'odio ed è una corsa per chi possiede di più. Il mondo del consumismo ci obbliga a una corsa infernale per ottenere quello che in realtà ci divide. Grande è la contraddizione proprio perché l'essere umano, ripetiamo, è tutto della stessa sostanza. Perché conservare allora le tradizioni? Anche qui dobbiamo rifarci, per capirne di più, al latino, lingua sapiente che andrebbe studiata perché ci permette di riallacciare noi umani alle nostre radici. Deriva dal verbo *tradere*, che significa trasmettere. Sebbene il concetto di tradizione sia molto più ampio, noi oggi chiamiamo solitamente tradizioni quelle che sono le manifestazioni folkloristiche e culturali di un luogo, di un posto sia di tipo religioso che non, come possono essere le feste rurali, dei prodotti della terra. Anche in questo ultimo caso la loro radice comunque è spesso antichissima perché derivanti da riti pagani come quelli, ad esempio, dedicati al culto di Cerere, dea delle messi o a quello di Bacco, dio del vino etc. Ben vengano allora queste tradizioni popolari che sono l'anima, la storia dei luoghi anche se, purtroppo, spesso non mantengono il filo conduttore con quelle più antiche, di cui si è persa la memoria, per cui di esse trasmettiamo solo la facciata ma non la sua linfa vitale. Non è questo il caso di una bellissima tradizione nella nostra terra della Toscana, legata al culto di Santa Rosa, patrona di Viterbo che, ripetuta per secoli più fedelmente possibile, mantiene tutta la sua magia. Questa tradizione accende i migliori sentimenti che possa avere l'uomo nei confronti di un culto popolare millenario, ma soprattutto nei confronti di sé stessi che ci si mette in gioco con tutte le proprie forze fino all'inverosimile, nei confronti dei propri compagni, fratelli e amici che condividono fatiche, ma anche gioia per i risultati ottenuti. Dagli sforzi comuni senza distinzione, ci si dimentica, almeno per un giorno, delle eventuali contese, diversità etc.. Tutto questo è di grande insegnamento per indurci a rimanere in questo stato di solidarietà anche quotidianamente. Stato che non prevede nessuna divisione come se ci trovassimo costantemente in un territorio neutro, dove tutto è possibile, l'unione, la compassione la solidarietà. Ben vengano le nostre preziose tradizioni popolari nella Toscana!



IN ONORE DI SANTA DOLCISSIMA *di Marina L. Regni*



Domenica 15 settembre 2024 si è svolto l'evento interattivo di una giornata, Io amo il Libro, promosso dalle Associazioni culturali ARA-Amici della Rilegatura d'Arte e Il Lavatoio di Sutri con il patrocinio del Comune di Sutri. Nel tardo autunno del 2017 è nata l'esigenza di promuovere dei seminari laboratoriali di lavoro e aggiornamento sul restauro conservativo di materiale librario e archivistico anche nel Viterbese, partendo da Sutri, per sensibilizzare gli Enti locali e l'interesse della cittadinanza. Nell'ambito di un incontro tecnico operativo su materiale dell'Archivio Diocesano (Nepi 2019), un libro manoscritto (Casus propositi Miscellanea, Seminario Sutrinum, sec. XVIII-XIX) è risultato contenere una serie di esercizi di preghiere dedicate a S. Dolcissima. La memoria di tale scoperta conoscitiva ha contribuito in maniera risolutiva nella scelta della data finale per l'evento, ovvero in occasione della Festa Patronale di Santa Dolcissima e San Liberato, presso l'Ateneo Antiquarium Comunale. Lo scopo di voler interessare l'opinione pubblica sull'importanza del nostro patrimonio scritto personale e istituzionale è stato raggiunto da un susseguirsi di visitatori appassionati e curiosi del libro, anche molto giovani, sutrini e di passaggio, che con la loro presenza hanno premiato il notevole impegno profuso dall'organizzazione. È stato reso possibile ottenere informazioni specifiche sui Mestieri del Libro e relativa conservazione mediante una serie di pannelli didattici esplicativi, di strutture, strumenti specialistici e riferimenti bibliografici, infine con alcune dimostrazioni pratiche. Particolarmente gratificante è risultata la presenza di giovanissimi desiderosi di provare che hanno dimostrato grande interesse e capacità. Un doveroso ringraziamento ad alcuni cittadini di Sutri e in particolare all'Archivio diocesano di Nepi, la Biblioteca di Bassano e lo Spazio Supporto Donna di Oriolo per aver contribuito positivamente al coronamento dell'iniziativa di solidarietà. Ben vengano le nostre preziose tradizioni popolari nella Toscana!

segue "La Geometria..."

l'intera struttura, che si alzava intorno a essa. Tuttavia, nel caso dell'anfiteatro di Sutri, situato su un colle tufaceo e datato all'epoca romana, la situazione si complica. Gli architetti avrebbero dovuto modificare il territorio, spianando la sommità per poi tracciare la forma da ripetere lungo le curve del promontorio stesso. Questa operazione, a causa della conformazione del terreno, ha portato alla realizzazione di un'area non ellittica, ma di un semplice ovale, ottenuto tramite la tracciatura di due semicerchi con centri traslati. Nel mio intervento non approfondirò i dettagli pratici utilizzati per delineare l'arena dell'anfiteatro di Sutri; per un'analisi in merito, invito alla consultazione del volume "L'anfiteatro di Sutri tra mito e archeologia" (A. Saù-F. Casini, Ghaleb editore), dove si possono trovare ulteriori informazioni e schemi grafici esplicativi. In conclusione, lo studio della geometria applicata agli anfiteatri romani offre uno sguardo affascinante sulle conoscenze tecniche e matematiche dell'epoca, rivelando come l'ingegneria antica fosse in grado di armonizzare estetica e funzionalità in modo straordinario.



UN BUON INVESTIMENTO PER SUTRI

Si sta avvicinando l'inizio dell'Anno Giubilare, periodo importante per la nostra cittadina, legata, nel tempo al passaggio di antichi e moderni pellegrini che vorranno saperne di più sulla sua importante storia. Un prezioso ausilio sarebbe il libro di Francesco Casini "Sutri tra storia e leggenda" di cui il primo volume è già uscito ed è andato subito a ruba tant'è che in giro non ce n'è nemmeno una copia. La nostra associazione questa volta non ha fondi sufficienti per pubblicare il secondo volume. Sapete tutti che noi distribuiamo gratuitamente il nostro giornale, frutto dei nostri collaboratori volontari, sia per la compilazione, sia per la distribuzione. L'associazione non ha mai usufruito di contributi e i preziosi sponsor sono negli anni diminuiti. Facciamo un appello sia alla nostra Amministrazione ma anche a chiunque voglia darci una mano, di fornirci un aiuto per questa pubblicazione. Sarebbe un peccato non farlo, verrebbe a mancare un quadro sulla nostra storia dipinto in modo chiaro, coinvolgente che sarà utile a tutti! Per informazioni rivolgersi a Gioacchino Cascio cell: 3292155522

UNA PIAZZA DEL SAPERE *di Stefania Anzalone*

Nel piccolo testo che descrive il Centro Civico del comune di Capranica figurano definizioni precise e assolutamente coerenti: Una piazza del sapere. Un progetto culturale e sociale. Il centro è dedicato alla memoria di Piersanti Mattarella, al suo impegno di lotta alle mafie e alle ingiustizie. “Una memoria che è importante ricordare e trasmettere, perchè ancora oggi è il mezzo più forte che abbiamo per parlare ai nostri ragazzi e dimostrare loro il vero valore delle idee” scrive il sindaco Pietro Nocchi, sempre nella descrizione del Centro. E aggiunge: “...un luogo di cultura ...per seminare sentimenti di coscienza, necessari per diventare uomini e donne di valore. Un luogo dove far crescere il futuro “. Visitiamo il centro che è nato da un anno. Un bellissimo spazio circolare fatto di strutture forti, dai contrasti vivaci - il bianco e il rosso/bruno - e di grandi vetrate, quasi a far pensare alla trasparenza dei valori compresi nel Centro stesso. Attraversiamo la struttura, priva di barriere architettoniche che offre diversi tipi di servizi alla comunità: la reception, una sala conferenze, spazi di incontro e attività per bambini e ragazzi, una caffetteria, un bookshop e soprattutto la nuova sede della biblioteca comunale (già presente a Capranica fin dagli anni '70) che in questo spazio trova il respiro per essere vissuta più intensamente. Incontriamo la direttrice della Biblioteca, Gerardina Iannini, alla quale chiediamo come sia organizzata la struttura e chi la gestisce nei giorni di apertura. Scopriamo una ricca attività di volontariato: volontarie e volontari formati attraverso corsi regionali mirati, sono coinvolti anche i volontari del servizio civile universale. I servizi a cui accedere sono quelli di consultazione del catalogo e prestito locale e interbibliotecario, prenotazione di libri in prestito, suggerimenti per acquisti, servizi di informazione bibliografica e documentaria, servizio di riproduzione dei documenti (ove ammesso), connessioni internet e Wi-Fi, attività di promozione della lettura e visite guidate. Quanto al catalogo, ci spiega la direttrice, oltre alla sezione di base e alla sezione di narrativa, figura anche la sezione locale che documenta e promuove la storia, la cultura e la vita sociale della comunità. Importanti altre sezioni sono quelle di Ragazzi e Bambini 0 -14 anni e Giovani Adulti 15 -19 anni.. Particolarmente interessante, ci segnala la direttrice, è la Biblioteca delle donne nata nel 1996 su iniziativa del Comitato Donne “Lo Specchio” di Capranica che - sciolta l'associazione nel 2023 - ha donato i libri alla biblioteca. Ma, forse ancora maggior interesse desta la Sezione Nati per leggere creata nel 2020 attraverso un corso di formazione specifico, a seguito del quale si è formato



un gruppo di volontari che opera sul territorio e collabora con la Biblioteca nell'organizzazione di attività di lettura e laboratori artistici dedicati ai bambini da 0 a 6 anni. Nati per leggere e, insieme Nati per la musica sono programmi nazionali che promuovono la lettura, la musica e i giochi sonori, in famiglia, fin dalla gravidanza, realizzati in collaborazione con pediatri, bibliotecari e musicisti (vedi articolo a pag.). Nel Centro Civico, al riguardo, vengono promossi incontri mensili che riscuotono successo e interesse da adulti e bambini. In programma, anche quest'anno, non mancheranno eventi interessanti per adulti con presentazione di libri, e di film e con spettacoli teatrali e attività scientifiche. Non c'è da stupirsi che il comune di Capranica abbia ricevuto nel 2022, dal Cepell (Centro per il libro e la lettura), la qualifica di città che legge. La Biblioteca fa parte del sistema integrato dei servizi culturali dell'Area Etrusco Cimina. Il centro è aperto a tutti, l'iscrizione alla Biblioteca, sito: bibliotecapranica.it, è gratuita ed è utile anche per ricevere le comunicazioni relative agli eventi previsti.

I giorni di apertura vanno dal lunedì al venerdì 8,30/12,30 – 15,00/19,00

UNO SPECIALE INCONTRO *di Maria Brugnoli*



È quello a cui noi cittadini di Sutri abbiamo potuto partecipare venerdì 25 ottobre u.s. presso l' antico Palazzo del Vescovado, ora Palazzo Doebbing. Un incontro fra due tipi di arte, quella figurativa rappresentata dalle opere dell'artista viterbese Alessio Paternesi e la musica, in occasione dell'inaugurazione del Beethoven Festival, per la quale si sono esibiti due giovanissimi ma talentuosi violinisti

della Scuola di Santa Rosa da Viterbo. La conferenza di presentazione “Musica e parole raccontano Paternesi”, è stata un dialogo tra la sua arte e i grandi capolavori della musica classica. La mostra del maestro Paternesi “ Di Terra, Di Luce, Di Aria”, inaugurata il 9 marzo scorso, nella quale sono state esposte circa 100 sue opere fra sculture e pitture, è stata prorogata fino al 31 dicembre p.v., pertanto chiunque non l'abbia potuta visitare ha una buona occasione per farlo ora. Resta il fatto però che l'Auditorium del Museo sito all'ultimo piano del Palazzo, da cui si può ammirare una splendida vista, rimane a lui dedicato con l'esposizione permanente di alcune sue opere che sono conosciute in tutto il mondo. Infatti, in occasione dell'inaugurazione

della mostra avvenuta nella scorsa primavera, la sala dell' auditorium è stata nominata Sala Paternesi corredata di apposita targa, all'entrata. In questo modo Sutri mostra una profonda gratitudine a un grande artista che, come dice la figlia Monica, ha avuto per cinquant'anni lo scopo di valorizzare lo splendido territorio della Tuscia che lui stesso, originario di Civita Castellana, amava tanto. La sala gremita di gente ha potuto assistere a una serie di interventi sui progetti futuri di questo unico e speciale luogo che diventerà un polo museale e un punto di riferimento per tutto il territorio. In un armonico susseguirsi, gli interventi hanno spiegato l'intento di voler far sposare più forme di arte e dare a questo spazio anche la possibilità di eseguire concerti e dar via finalmente al Beethoven Festival, manifestazione nata nel 2002 in seguito ad una lungimirante intuizione dell'Associazione Amici della Musica di Sutri. Questo evento, alla sua XXIIIa edizione, ormai rappresenta un appuntamento annuale per tutta la cittadinanza e per gli appassionati di musica. I concerti di quest'anno saranno proprio dedicati all'artista pittore e scultore, recentemente scomparso. Fra i relatori, oltre al sindaco Matteo Amori e alla delegata alla cultura e al Talento, Claudia Mercuri, hanno contribuito all'esposizione dei progetti futuri, Annalisa Bellini, ideatrice del Festival di Beethoven, Sonia Melchiorre, professoressa dell'Università degli Studi della Tuscia, che ha inaugurato presso l'Università una mostra su Paternesi, lo scorso aprile. Inoltre è intervenuta la figlia dell'artista, Monica Paternesi e il Conte Francesco Cozza Caposavi, proprietario del palazzo Vesconte di Bolsena. Ultima novità ma non di minor importanza è che i concerti di quest'anno saranno gratuiti, permettendo a tutti di poter ascoltare della buona musica ed accedere alla sala ed ammirare le opere esposte di Alessio Paternesi. Grazie

UNA MAGIA A PALAZZO DOEBBING *di Stefania Anzalone*

Mentre è ancora in corso, a Sutri, la mostra di Paternesi di cui abbiamo scritto nello scorso numero, un nuovo evento artistico è stato inaugurato il 13 settembre e resterà aperto fino al 31 dicembre. Si tratta della mostra del famoso scultore del legno Ferdinando Codognotto dal titolo, appunto, Magia del legno, le cui opere contribuiscono a mantenere il gusto e l'interesse per l'arte nella nostra antica città. Ferdinando Codognotto, classe 1940, nato a S. Donà di Piave, già all'età di 5 anni lavorava il legno e modellava la creta. Da ragazzo ha frequentato la scuola d'Arte a Venezia occupandosi contemporaneamente di meccanica e, per mantenersi agli studi, ha operato nelle botteghe dove ha imparato a lavorare il legno e a restaurare gli oggetti antichi. Perfezionata la tecnica dell'intaglio, vocazione e curiosità lo spingeranno fin dal '63 ad allontanarsi da Venezia. Le sue realizzazioni di artista si compiranno a Roma nella nota bottega di via dei Pianellari dove tutt'ora opera. Nei pressi della bottega, dal 2015, ha sede la Fondazione Luigina a Ferdinando Codognotto dove non solo vengono esposti i suoi lavori più celebri, ma dove è anche allestito un laboratorio per “i ragazzi che hanno voglia di scoprire come lavorare il legno”. “ La cosa più bella, sostiene l'artista con un sorriso, è vedere i bambini che toccano le opere come se fossero giocattoli”.

Sono quattro le sculture in mostra, sono di grandi dimensioni e realizzate dal Maestro in diversi momenti della sua vita, in legno di cirmolo della Val di Fiemme, con la tec-

nica della sega a nastro elettrica. I titoli: “Marlin”, l'unica delle quattro dipinta con colori acrilici, “Amanti – Abbraccio Infinito”, realizzata nel 1972, “Cavallo del futuro” e “Pianta della prosperità e abbondanza”. Rappresentano allegorie, manifestazioni simboliche della realtà. Nell'ammirarle, si percepisce che il legno, per Codognotto, è il mezzo con cui comunicare il proprio repertorio in cui accanto a figure del mondo naturale, si affiancano immagini e suggestioni. Natura, tecnologia, religione e fiaba non rappresentano mai una singola dimensione, bensì una integrazione delle parti attraverso il dialogo artistico. La mostra di Codognotto, fortemente voluta, ideata e realizzata dal mecenate e filantropo Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, è promossa e sostenuta dalla Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale presieduta dalla Prof.ssa Alessandra Taccone, in collaborazione con il Comune e l'Assessorato comunale alla Cultura di Sutri.



GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA?

Invitiamo i lettori a mandare al nostro giornale le loro storie di vita vissuta in compagnia dei nostri piccoli fratelli

LA CAPACITÀ DI RINNOVARSI *di Maria Brugnoli*



Stiamo parlando di quella che è una prerogativa dell'aquila, animale ritenuto fra i più pregevoli. Nel nostro territorio non montano è difficile vederla e ammirarne il suo regale volo, ma se nella vita ci è stata data la possibilità, almeno una volta, di osservare il suo planare ad ali spiegate, certamente abbiamo fatto un'esperienza. Per questo sin dall' antichità l'uomo che osservava l'aquila regale, maestosa, di notevole grandezza e nel contempo assai rapace, ha ritenuto bene di paragonarla al sole, al fuoco, all'occhio che vede tutto, di conseguenza al dio Giove, padre degli dei, e poi al re. Dunque questo uccello sovrano del cielo è l'equivalente di maestà il leone sulla terra. La sommità delle colonne, degli antichi obelischi sono spesso sormontati da un'aquila che simboleggia la potenza più elevata e trascendente. Infatti il suo volo viene equiparato a un'ascesa e diventa un tramite di comunicazione con il cielo, che le conferisce un potere eccezionale. Ma andiamo al di là della simbologia che è frutto di un singolare comportamento di questo uccello, durante il percorso della sua vita, ovvero la sua capacità di rinnovarsi. L'aquila può vivere fino a settant'anni ma per farlo a metà della sua vita deve fare un drastico mutamento perché le sue unghie non sono più così forti per afferrare le prede, il becco si incurva, le ali si appesantiscono e non è più in grado di volare. A questo punto la nobile aquila deve prendere una decisione: o morire o rinnovarsi. Per far questo però le è chiesto un grande sacrificio, volare su in cima ad una vetta rocciosa, da cui poi potrà rilanciarsi in volo. In questo rifugio isolato e accessibile solo al lei, sbatte il suo becco sulla roccia fino a distruggerlo e staccarlo. Poi dopo circa 3 mesi, con il becco nuovo strapperà i vecchi artigli e così tutte le penne che l'aiuteranno a spiccare, così rinnovata, di nuovo il volo e vivere per altri 30 anni. Quello che vi raccontiamo è tratto da una leggenda indiana, comune a tante tradizioni nel mondo, per indicare come la forza dell'anima, in questo caso della nobile aquila, può aiutare a non soccombere di

fronte alle difficoltà della vita, perché si ha sempre l'opportunità di rigenerarsi, buttando via gli orpelli che fanno parte della nostra esistenza, che deve essere rinnovata, anche se questo comporta un grande sacrificio. Quanto abbiamo da imparare dal mondo della natura che ci circonda di cui conosciamo molto poco!

IL PRINCIPE DELLE GALLINE *(da un articolo di Rossella Cravero per TusciaUp)*

Per trascinarlo nell'orto, quando era piccolo, serviva la manchetta del nonno. Oggi, in quella stessa campagna, a Toscana, tra il frutteto e gli ortaggi, Leonardo Principe classe 2004 ha costruito il suo sogno: un allevamento di galline ovaiole. A fare il "miracolo" ci ha pensato il Covid, mettendo a frutto l'esempio del nonno che è stato ispiratore e guida. "Quelle giornate di reclusione forzata, quel nulla che ci è arrivato addosso così all'improvviso mi aveva fatto sentire perso, un po' come tutti, credo. Le galline sono state per me una possibilità di rinascita". Da qui anche la scelta del nome dell'allevamento: "Abovo", proprio a indicare un nuovo inizio. E così dopo aver racimolato materiale che non veniva utilizzato in campagna e dopo aver riempito le giornate con scorpacciate di video e tutorial sulla costruzione dei pollai, ecco che, nella campagna di famiglia, Leonardo nel 2020 ha messo insieme le sue prime galline. Da quattro anni si dedica a loro ogni giorno, in un incastro perfetto tra la sua attività da "imprenditore agricolo" e quella di studente, ieri al liceo scientifico a Montefiascone, oggi alla facoltà di Agraria a Viterbo. La mattina si raccolgono le uova, il pomeriggio si provvede al mangime, al controllo degli abbeveratoi e alla pulizia, racconta soddisfatto del suo sapersi organizzare. Le amiche pennute, da lui battezzate "libere e spensierate" sono arrivate a essere una cinquantina, per una produzione giornaliera media di 25 uova. "Ci sono momenti in cui sono poche rispetto alla richiesta, ma per ora non posso aumentare troppo, altrimenti potrei avere il problema contrario". Ai tempi



della scuola, Leonardo Principe parlava con le sue confezioni di uova nello zaino, ognuna con il timbro che ne garantiva la data della deposizione, oggi la vendita si è estesa ad alcuni clienti di Toscana, a qualche negozio del territorio, "in questo modo - ci spiega - ottimizzo anche il tempo delle consegne". E come in ogni famiglia che si rispetti, ognuno ha un suo spazio, dai più giovani agli

anziani. Tra le varie postazioni c'è un angolo dedicato all'inserimento delle nuove arrivate che devono essere introdotte nell'allevamento, "le galline hanno un senso della gerarchia molto forte, se le mettesi subito tutte insieme, le anziane non le avrebbero risparmiate, invece io le tengo separate dalla rete, hanno modo di conoscersi a distanza e poi quando è il momento opportuno vengono messe tutte insieme durante la notte". Ma c'è anche una zona destinata alle anziane, una casa di riposo per le vecchie signore pennute, "perché non posso certo abbandonarle alla fine di una onorata carriera".

LE API DI STEFANO *di Donatella Agostini (da Tuscia Up).*



Come piccoli missili, le api volano verso la copertura di edera in fiore che delimita il giardino, e altrettanto lestamente ritornano nelle loro "casette". «Si preparano le scorte alimentari per le fredde giornate d'inverno, quando si stringeranno tutte insieme per mantenere il calore, e non usciranno se non per bere». Stefano Palombi ci parla delle sue api accarezzandole con lo sguardo, e ci

conduce alla scoperta dell'apicoltura per passione: un mondo infinitamente bello, fatto di "soddisfazioni e dispiaceri". Di luci e di ombre, come quelle che si rincorrono in una tiepida giornata di ottobre, nell'ampio spiazzo tra i castagni dei Cimini, dove decine di colorate arnie sono testimoni del continuo andirivieni delle loro abitanti: cinquantamila per ognuna di esse. «Anche se sembrano tante, siamo nella fase pre invernale, e quindi sono di meno: in primavera inoltrata, quando la famiglia è al suo massimo sviluppo, saranno 70-90 mila». Casette, famiglie: termini affettuosi che punteggiano il racconto di una storia bella, in cui le api sono capaci anche di ridare senso e significato a un'esistenza intera. E' Stefano stesso a raccontarcela, con semplicità. «Tanti anni fa, a seguito di problemi di dipendenza, entrai in una comunità di recupero, dove conobbi per la prima volta questa realtà. L'operatore di comunità che

svolgeva il ruolo di apicoltore vide che nei confronti delle api mi muovevo con naturalezza e tranquillità. Le api questo lo percepiscono, e ti permettono di stargli vicino e di lavorare». Una volta terminato il percorso di recupero, nei ritagli di tempo lasciati dalla sua occupazione principale, Stefano volle continuare ad avere le api vicino a sé. «Grazie a loro superai tanti momenti negativi, e chiesi alla comunità tre famiglie, per poter partire con tre arnie nel mio appezzamento in campagna... Ed eccomi qua.» E' sempre Stefano a narrarci tante curiosità riguardo alle api, ad esempio, la durata della loro vita. Un'ape vive da quaranta giorni ad alcuni mesi: tutto dipende dalla stagione e dal tipo di mansione a cui è adibita. «Estrarre il nettare da alcuni tipi di fiori, come ad esempio il girasole, può essere un lavoro faticoso e stressante che accorcia la loro vita. Come stressanti possono essere i chilometri che percorrono in volo ogni giorno per andare a bottinare, se la fioritura è molto distante». Per quanto piccola e delicata, durante la sua vita un'ape ricopre numerosi ruoli, ognuno fondamentale per il benessere della colonia: nutrice delle larve, ceraiola, aiutante; solo al ventesimo giorno di vita un'ape sviluppa il suo apparato difensivo e diventa bottinatrice di nettare. «Quando poi diventa "vecchietta", l'ape rimane a difesa dell'arnia o porta l'acqua all'interno, lavori meno faticosi perché non ce la fa più. E' un mondo meraviglioso, tanto ci sarebbe da raccontare. E quando lo conosci non lo lasci più». Stefano produce miele artigianale estratto a freddo. «Attraverso un laboratorio di Viterbo, il miele delle mie api viene estratto dai favi, messo a decantare per privarlo delle impurità, filtrato e invasettato». Qualcosa di diverso e migliore rispetto ai mieli "industriali", spesso miscelati o provenienti dall'estero. «A Viterbo siamo settanta apicoltori, tra piccole e grandi realtà». Acquistare e consumare l'ottimo miele della nostra terra equivale a scegliere un prodotto genuino a km zero, sottoposto a scrupolosi controlli, e a sostenere i nostri imprenditori.

Il Localetto
di Luca Cordiali

PIZZA AL METRO
CARNE COTTA SU
PIETRA LAVICA

DOLCI TIPICI

SUTRI - Via Vittorio Veneto, 35 - Tel. 0761.608879
Gradita la prenotazione - Chiuso il mercoledì

ACI Automobili Club Viterbo
DELEGAZIONE SUTRI

- PRATICHE AUTO e VARIE
- PASSAGGI DI PROPRIETÀ - RINNOVO PATENTI
- TASSE AUTOMOBILISTICHE - SERVIZIO SOCI ACI
- RECAPITO NOTARILE

SARA Assicurazioni

MoneyGram

P.zza S. Francesco, 8 01015 SUTRI (VT)
Tel. Fax 0761 608803

LA COCCINELLA
CARTOLIBRERIA - GIOCHERIA

Pagamenti bollettini, MAV, RAV, ricariche telefoniche, pagamenti ticket sanitari, spedizione pacchi, visure camerati, fax, fotocopie B/N e colori, stampe penna USB, articoli da regalo.

Via G. Cesaroni, 33 - 01015 SUTRI (Vt)
Tel./fax 0761/634910 - Cell: 333 6470108
lacoccinellasutri@gmail.com - La Coccinella di Leo Maria Domenica

SUTRINI ILLUSTRI POCO NOTI *di Francesco Casini*

Nella chiesa di san Francesco in Sutri ci sono alcune lapidi che commemorano personaggi e vicende di nostri concittadini di un certo rilievo, sia uomini che donne, ricordati per particolari eventi o vicissitudini; essi, forse proprio perché vissuti alcuni secoli fa, risultano oggi, pressoché dimenticati; cerchiamo di ricordarne alcuni.

Sul lato sinistro, appena dopo l'entrata, troviamo una stele recante due anguille incrociate sullo stemma familiare che recita otto versi in distici elegiaci:

"Quaeris in hoc tumulo quis sit: sum Mutius infans Anguille insignis quem tulerat soboles Romanae potius stirpis ne degener essem..." "Ti chiedi chi giaccia in questo avello: sono il piccolo Muzio, rampollo che l'insigne (famiglia dell') Anguilla ha celebrato perché non apparissi indegno della stirpe romana..." Senza citare l'intera totalità degli esametri e pentametri, riassumo il loro contenuto dicendo che viene narrata la triste vicenda di un bimetto del casato degli Anguillara nato a Sutri e venuto malauguratamente a mancare ancora infante, arso da un groviglio di fiamme che hanno avvampato dapprima la sua testolina e poi il resto del corpicino. Non è dato stabilire con certezza la datazione di questo documento ma pensiamo di supporre che possa risalire, grosso modo, ai secoli tredicesimo o quattordicesimo. Ricordiamo che un ramo della famiglia degli Anguillara è vissuta nel nostro paese nel corso del medioevo e anche negli anni successivi: una elegante bifora residua che spicca nell'abitazione natale del poeta Giovanni Andrea dell'Anguillara situata nella piazzetta omonima in prossimità del lavatoio comunale, ne è evidente conferma. Un'altra lapide datata 1463 ricorda un certo Alessandro, illustre sutrino, fisico e valente medico in quanto definito *"Illustri et alteri Hesculapio"* cioè, "illustre e novello Esculapio"; sopra l'enunciazione, uno a destra e l'altro a sinistra di uno scudo con tre corone regali intrecciate tra loro, appaiono due vistosi volumi, tomi che, presumibilmente, stanno a simboleggiare, uno la scienza medica e l'altro quella fisica; sulla sommità del blason si legge l'iscrizione *"nube pari"*, condensazione di un proverbio latino che recita: *"Si vis apte nubere, nube pari"*, cioè: "Se desideri accasarti i maniera adeguata, sposa una (un) tuo pari." Questo motto era utilizzato per indicare individui talentuosi dalle virtù eccelse

e fuori dal comune che avevano espletato in competenza e dignità pari alla loro fama, attività o mansioni diverse; la testimonianza è posta dal genero e da sua moglie, evidente figlia di Alessandro. Un'altra stele datata 1560 situata sulla destra di chi entra, parla di una donna che ha dato alla luce il non indifferente numero di tredici figli, certa Sarra Blasella; il marito Torquato Zefiro, vissuto con lei ventidue anni, non vuole che venga dimenticata. Un'altra lapide dell'anno 1604 ricorda una certa Lorella Merula, descrivendola come donna virtuosa, degna di ogni rispetto e affabile verso chiunque; ella visse sessantacinque anni e undici mesi; è ricordata dai nipoti Antonio e Bartolomeo De Paschini. Sulla parete destra rispetto all'entrata, in prossimità delle scale che conducono al livello dell'altare maggiore si trova una lunga descrizione riferita a tale Antonio Caballo, uomo dotato di singolari capacità di spirito, anch'egli cittadino di Sutri che doveva essere un personaggio piuttosto famoso dell'epoca in quanto stimato e noto non solo ai suoi concittadini ma anche *"exteris"*, cioè "agli stranieri". Trattandosi di una lapide risalente all'anno 1676, anno successivo a quello del Giubileo, possiamo ipotizzare che qualche figura autorevole proveniente dall'estero possa aver fatto la sua conoscenza, magari, passando per Sutri nel viaggio verso Roma, o, più verosimilmente, che il termine *"exteris"* non indichi, necessariamente, persone di altra nazionalità ma piuttosto "personaggi di terre esterne" rispetto alla nostra, cioè abitanti dei paesi vicini. Comunque, sia che si tratti della prima o della seconda congettura, questo Antonio Caballo doveva essere, come si suol dire, "un pezzo grosso".

Egli in questa lapide è ricordato, soprattutto, per aver realizzato, adornato ed ampliato la cappella di santa Dolcissima, qui rievocata come nostra patrona, in una navata (precisamente quella di destra) della nostra Cattedrale. Ci sono diverse altre citazioni che tralascio per motivi di spazio. Colgo l'occasione per ricordare che, attualmente, nella chiesa è possibile osservare una interessante esposizione della Sacra Sindone corredata di specifiche ed esaurienti descrizioni, attuata da una signora che vive a Sutri ma non ne è nativa; noi la ringraziamo sentitamente!

CONSIGLI DI LETTURA *a cura di Sara Ciabotton*

IL PERIODO DEL SILENZIO



In una società iperconnessa come quella contemporanea, in cui non possiamo fare a meno di condividere ogni più piccolo aspetto della nostra esistenza o commentare quelli altrui, il silenzio è l'unica arma di difesa che ci resta? È questo l'interrogativo che si pone Cristina, protagonista del romanzo *Il periodo del silenzio*. A 28 anni, con una laurea in archeologia, un lavoro precario e una vita tutto sommato monotona, fatta di mattinate in biblioteca, serate in famiglia e sporadiche uscite con la migliore amica Silvia, Cristina prende una decisione che sconvolgerà chiunque la conosca: cancellare tutti i suoi account social. Questa disconnessione totale da internet, fatta quasi d'impulso, senza pensarci troppo, porterà la ragazza a riflettere sull'importanza della comunicazione e sul significato e il senso delle parole, che ricoprono così grande spazio nella nostra esistenza. Nonostante la disconnessione il disagio interiore della protagonista, invece di diminuire, aumenta. Il tempo che prima veniva trascorso in rete deve essere riempito, e se all'inizio Cristina spera che questo nuovo stile di vita gli permetta di ritrovare il valore reale delle parole, di tornare ad una comunicazione più autentica, sincera, ben presto si accorge che così non è. Consapevole di non avere nulla con cui riempire quel vuoto, non le resta che una sola cosa da fare: togliere ancora. E lo fa decidendo di smettere di parlare. All'inizio non è facile abituarsi a questa nuova scelta di vita, spiegarla a chi la conosce ed essere accettata. Gradualmente la sua vita inizia a cambiare, Cristina si distacca in modo graduale ma costante dal mondo che la circonda,

tagliando via via anche gli ultimi brandelli che la tenevano legata alla realtà. Non si limita a rimanere in silenzio, ma smette di scrivere e persino di pensare. Fuori e dentro di lei non c'è altro che silenzio. Con una prosa fluida, asciutta ed elegante, Francesca Manfredi vuole raccontarci il disagio, la solitudine e il senso di smarrimento di un'intera generazione, mettendoci davanti ad una serie di interrogativi, senza la pretesa di volerci fornire risposte o soluzioni.

Francesca Manfredi, editor e traduttrice, oltre che scrittrice, ha vinto il premio Campiello Opera Prima con la sua raccolta di racconti *Un buon posto dove stare*, pubblicata nel 2017 da La nave di Teseo. È stata poi finalista al premio Dolores Prato con il suo primo romanzo *L'impero della polvere*, pubblicato nel 2019 dalla stessa casa editrice. Il suo ultimo lavoro è *Bestiario Parentale* (effequ, 2023), il secondo volume della serie *Elettra*, in cui le figlie raccontano i padri.

Titolo: Il periodo del silenzio **Autore:** Francesca Manfredi **Editore:** La nave di Teseo **Pagine:** 251 **Prezzo:** € 20

INVITO ALL' ASCOLTO *a cura di Gioacchino Cascio*

SINFONIA N. 7 IN MI MAGGIORE



Anton Bruckner (4 settembre 1824 - Composizione: 1881 - 1883)

Prima esecuzione: Lipsia, Neues Gewandhaus Großer Saal, 30 dicembre 1884

Anton Bruckner ai suoi tempi, era un acclamato organista, ma lui voleva scrivere sinfonie. Per lungo tempo il pubblico non ha coltivato alcun interesse delle sue opere orchestrali, la critica si limitava a stroncarle con chiaro disprezzo. Sarebbe una storia triste e banale, se non fosse che Bruckner, a duecento anni dalla nascita è riconosciuto come uno dei maggiori sinfonisti della storia. Nella Settima, sebbene composta nei tradizionali quattro movimenti di una sinfonia standard, Bruckner rompe gli schemi realizzando una specie di trittico della durata di un'ora. Un primo movimento Moderato, un secondo movimento Adagio, uno Scherzo e un Finale che insieme durano poco più di venti minuti dando appunto l'idea di un singolo movimento.

L'apertura dell'Allegro moderato ha l'impronta di una "melodia infinita" che ogni volta sembra in procinto di chiudere e poi invece procede. L'adagio, particolarmente bello e sinceramente sentito, è musica pura, struggente melodia. Dopo l'Adagio, lo Scherzo rappresenta la liberazione dell'energia terrena, il Finale mette in evidenza l'unità tematica della sinfonia con particolari richiami al primo movimento.

PARAFARMACIA
Dott. De Angelis

V.le G. Marconi, 66
01015 SUTRI (VT) Tel./Fax 0761 60.09.84
Cell. 335 81.37.346

Dolci Saporì
Cioccolata,
Specialità dolciarie
Vini, Grappe, Confetteria
Pasticceria e Rinfreschi
di
Francesca Tassone
0761 602007
Piazza della Rocca, 10 SUTRI (VT)
www.dolcisaporisutri.it

LAVANDERIA
IL LAVATOIO

Viale G. Marconi, 39 - SUTRI (VT)
Tel. 371.1823746

PERCHÉ HO SCELTO SUTRI

I nuovi residenti sutrini che vogliono raccontare la loro storia possono rivolgersi alla redazione del giornale scrivendo a: nuovolavatoio@libero.it

UN ANGOLO DI PARADISO di Francesca Saitto



Quando siamo chiusi in uno spazio in cui manca l'aria, l'apertura di uno spiraglio, dal quale penetra aria fresca, ci permette di sopravvivere. Stiamo attraversando un periodo dove siamo soffocati da notizie catastrofiche, che ci tolgono il respiro, che ci fanno rinchiudere in noi stessi nel nostro piccolo *ego*, pensando così di salvarci e invece ci stiamo perdendo. La storia di Leonarda che vi raccontiamo è un soffio di aria fresca. Leonarda Gramignano è venuta a vivere a Sutri da circa un anno, l'azienda per cui lavorava ha deciso di ridurre il personale e così lei è stata licenziata; dopo aver affittato la sua casa di Roma, ha deciso di cercare un piccolo paese in cui vivere. Sutri l'aveva sempre vista da lontano, quando percorreva la Cassia, le era apparsa sempre come una visione luminosa, per cui dopo aver scartato vari paesi, nella sua ricerca di un luogo dove vivere, è approdata a Sutri. "Ed è stato amore a prima vista, non a caso ho trovato la casa proprio come la volevo io." Fin dal momento della sua prima visita alla casa è nata un'amicizia con la sua vicina. "A Sutri non mi sento mai sola,

nonostante io sia sola. In qualsiasi momento ho avuto bisogno di aiuto, tutti i vicini hanno fornito quello di cui avevo bisogno: riparare la caldaia, spostare i mobili, e così via. Siccome sono una che ama ritirarsi in solitudine, a volte non metto il naso fuori casa anche per due giorni; i vicini mi chiamano, mi chiedono come sto, se ho bisogno della spesa. Questo ha un valore enorme. Sono cose che a Roma non esistono più." Un altro episodio che ci racconta è quello del giorno in cui dopo essere stata al Comune, per chiedere la residenza, si era seduta su una panchina per rimettere a posto le carte e i documenti, poi si era recata dal fruttivendolo per fare la spesa, dopo poco le si è avvicinata una signora che le ha dato la carta di identità, da lei dimenticata sulla panchina. "Fosse stato a Roma era persa. Sento molto dire ma nella grande città non ci si annoia mai, perché ci sono un sacco di cose da fare. Ma se vivi in periferia e devi raggiungere un qualsiasi punto vitale della città, le difficoltà sono tante, dalla mancanza di mezzi pubblici di trasporto, a quella di trovare un posteggio, se prendi la tua macchina. A Sutri, invece, ci sono molti eventi, quasi ogni settimana: l'estate gli spettacoli teatrali e poi concerti di musica, dalla classica, alla moderna. Inoltre abbiamo a poca distanza paesi bellissimi da visitare, due laghi, si possono fare passeggiate nella natura e tra i resti archeologici. A Sutri mi trovo benissimo: è il mio angolo di paradiso. A Sutri ho ritrovato me stessa, una dimensione umana della vita". Chi ha detto chi salva una vita salva il mondo?

PILLOLE DI DIRITTO PRATICO a cura dell' Avv. Noemi Palermo

"GLI ATTI PERSECUTORI E IL REATO DI STALKING". COME DENUNCIARE PER PORRE FINE ALLE CONTINUE MOLESTIE.

I fatti di cronaca purtroppo giornalieri ci mettono davanti alla triste realtà di uomini che, nel momento in cui la donna decide di porre fine alla relazione, si scagliano contro le proprie fidanzate o le proprie mogli, commettendo soprusi, atti di minaccia, violenza, persecuzioni fino al femminicidio. Tali comportamenti hanno quasi sempre delle avvisaglie che si traducono in eccessivo controllo, gelosia immotivata, molestia tramite molteplici telefonate o l'invio di continui ed innumerevoli messaggi che creano nella persona che li subisce un grande stato di ansia e paura, anche per la propria incolumità.

Tali ultime condotte trovano il loro nome giuridico nel reato di cui all'art. 612 bis del codice penale rubricato "atti persecutori", il c.d. stalking. Una norma molto severa (e a ragione) che punisce con la pena della reclusione da 1 a 6 anni e 6 mesi chi, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura, ovvero con condotte idonee a ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La Corte di Cassazione ha specificato che anche due soli episodi di minacce o molestie, se determinano lo sconvolgimento dello stato emotivo della vittima, sono sufficienti ad integrare la condotta incriminata dall'art. 612-bis c.p. In forza di ciò, il reato di stalking costituisce un reato abituale in quanto è richiesta la serialità della condotta, e un reato a forma vincolata perché la condotta deve necessariamente consistere in minacce o molestie.

Esistono molteplici e differenti mezzi mediante cui è possibile che si realizzi il reato di stalking, tra i quali più frequentemente rinveniamo il mezzo del telefono e dei social network. Secondo la Corte di Cassazione anche un corteggiamento ossessivo e petulante, volto ad

instaurare un rapporto confidenziale con la vittima a ciò evidentemente contraria, mediante una condotta di intromissione continua e sgradita nella sua vita, integra il reato poiché costituisce una lesione della sua sfera di libertà, non necessariamente connessa all'insorgere di un disturbo psicologico medicalmente accertabile quale conseguenza degli atti persecutori. Una vittima di stalking, prima di sporgere formale querela, può rivolgersi



al Questore affinché lo stalker venga raggiunto da un avviso orale di desistere dalla condotta molestante che prende il nome di "ammonimento". Il Questore, in quest'occasione, lo informa che nell'ipotesi in cui dovesse continuare a porre in essere atti persecutori, sarà formalizzata la querela per il reato di stalking. Dopo aver vagliato la fondatezza dell'istanza di tutela avanzata dalla vittima, il Questore ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo ad assumere una condotta conforme alla legge. La vittima deve rivolgersi al Comando dei Carabinieri, ad un Commissariato di Polizia o ad un qualunque ufficio di Polizia locale. Saranno poi questi ad inoltrare l'istanza al Questore territorialmente competente che procederà nelle forme indicate dall'art. 8 d.l. 11/2009, se riterrà fondata la richiesta della persona offesa. L'inosservanza del provvedimento

di ammonimento del Questore comporta la procedibilità di ufficio del reato di stalking (che, invece, normalmente è procedibile a querela di parte) e, nel caso in cui lo stalker ammonito dovesse essere condannato all'esito del giudizio, la legge stabilisce che in questo caso la pena sarà aumentata. Qualora la vittima ritenga opportuno l'avvio diretto di un procedimento penale a carico dello stalker, invece, dovrà sporgere querela alle autorità competenti entro 6 mesi dalla verifica dei fatti. Le norme esistono, l'ordinamento protegge le vittime di stalking. L'importante è non avere timore e denunciare.

CONGRESSO MEDICI PER L'AMBIENTE



Nello scorso mese si è svolto il Congresso Nazionale dell'Associazione Medici per l'Ambiente. Il tema di quest'anno è stato completamente dedicato alla crisi climatica e alle sue conseguenze sulla salute, il presidente Roberto Romizi ha introdotto i lavori facendo presente che: "La finestra temporale sul cambiamento climatico si sta

rapidamente chiudendo, e ogni ritardo provoca ulteriori perdite di vite umane e danni immani". La dottoressa Antonella Litta, referente nazionale per la tematica "acque" ha presentato una relazione sul ruolo e l'impegno, ormai quasi ventennale, di ISDE-Viterbo nel contrasto al degrado dell'ecosistema del lago di Vico e per la tutela della salute dei residenti nei due comuni circumpaludali di Ronciglione e Caprarola. Nel suo intervento la dottoressa Litta ha ricapitolato i punti salienti e le cause della compromissione delle acque del lago. In particolare la referente ISDE si è soffermata sul contenuto delle due recenti sentenze del Consiglio di Stato che hanno riconosciuto lo stato di degrado dell'ecosistema obbligando definitivamente la Regione Lazio ad attivarsi per garantire la tutela della risorsa idrica lacustre e di conseguenza anche la salute delle popolazioni dei comuni di Ronciglione e Caprarola, che da questo lago captano la maggior parte delle acque distribuite negli acquedotti comunali. I due pronunciamenti del Consiglio di Stato rappresentano una sorta di certificato inappellabile e incontestabile del degrado del lago e delle cause che lo hanno generato. Le due sentenze hanno anche una valenza "rivoluzionaria" per l'Italia e potranno avere anche importanti ripercussioni per future azioni legali in difesa della biodiversità in tutta Europa.

CONOSCERE LE RADICI *A cura di Maria Brugnoli**Un albero a cui si tagliano le radici non ha futuro così è per l'uomo che non conosce il suo passato.*

LUNGO L'ANTICA VIA FLAMINIA...



Carsulae. Non ci troviamo in territorio prettamente etrusco ma al di là del Tevere in Umbria, terra abitata dalle popolazioni Osco-umbri, tra Massa Martana e San Gemini. Certamente gli etruschi avranno transitato questo luogo splendido, sin prima della costruzione della strada consolare Flaminia, in mezzo alle colline verdi e numerosi fonti d'acqua. Carsulae è una città in miniatura, come erano soliti costruire i Romani in territori dislocati, in questo caso di passaggio per raggiungere, tramite la via consolare, la riviera Adriatica, dotata di tutte le infrastrutture necessarie per la vita di una cittadina se pur di passaggio. I resti di Carsulae sono ancora visibili: il Campidoglio, il foro, due templi gemelli, la casa imperiale (l'Augusteo), il teatro, l'Anfiteatro, le terme, due porte che si snodano su ambedue i lati della strada. Unica struttura totalmente mancante sono le mura che avrebbero dovuto cingere la cittadina. La Flaminia è la terza strada consolare, fatta costruire nel 220 a. C. da Caio Flaminio che, combattendo contro Annibale, venne a trovare la morte sul lago Trasimeno. La via mantenne nel tempo le caratteristiche di un'arteria di scorrimento, con funzioni di base militare prima e poi diventando un polo di attrazione per tutte le popolazioni della zona limitrofa, dedite principalmente all'agricoltura, che vi trovarono qui lavoro e ricchezza. E' bella l'odierna Carsulae, ben conservata nelle strutture presenti, tant'è che viene facile, al di là di una ricostruzione virtuale, immaginarne i monumenti, la vita che vi scorreva, anche se c'è molto da scavare e scoprire maggiormente la sua storia. Certo è che chi viene a visitarla rimane felicemente colpito da questo antico luogo immerso fra le verdi colline umbre, percorrendo nel silenzio la strada per arrivare al sito, molto ben tenuto e al piccolo

museo archeologico, il cosiddetto *antiquarium*. Qui si possono ammirare vari ritrovamenti di pregevole bellezza, il che fa pensare ad una frequentazione di una società ad alto livello come quella imperiale della famiglia Giulio Claudia, soprattutto nel I secolo dopo C. . Claudia Costantino, assistente alla fruizione e vigilanza (ma a lei fa piacere essere chiamata anche "custode"), che ci riceve in visita, ci mostra i reperti conservati in questo delizioso museo: ovvero antefisse che servivano a rifinire i coppi dei tetti, cippi, statue sculture, fra cui due di notevole grandezza a forma di leoni, che fungevano da guardiani dei templi e dei monumenti. Ma anche ceramica prettamente del centro-Italia perché a Carsulae sono state ritrovate fornaci per la lavorazione di una particolare argilla con il suo bel marchio di fabbrica. Questa città che sopravvisse anche in epoca cristiana, ne è testimonianza la bella chiesetta dei Santi Cosma e Damiano all'interno del sito, finemente restaurata, vide l'inizio della sua decadenza quando fu aperta la deviazione per Terni e Spoleto. Questa nuova via di transito fece dirottare il traffico altrove, facendo venire a mancare la sua principale risorsa economica e causando il progressivo abbandono da parte degli abitanti. Dice Claudia che molti dei ritrovamenti purtroppo sono andati perduti perché i frammenti vennero poi trasformati in calce per costruire altri edifici. Sì, perché in questo caso Carsulae non ha avuto la sorte di Pompei ed Ercolano, ovvero non ha subito un abbandono improvviso ma è stata abbandonata gradualmente. Per questo motivo fu pertanto esposta ai numerosi saccheggi soprattutto da parte delle popolazioni barbariche, che dominarono per lungo tempo questi territori e il materiale preso venne utilizzato per costruire nuove dimore altrove, e i marmi in piccoli pezzi sono stati poi ridotti, appunto in calce. Una curiosità. Sebbene, come abbiamo detto precedentemente, non ci siano resti di mura di cinta, dai recenti scavi effettuati su di un grande pavimento della casa, chiamata Domus dei Mosaici, ci sono delle rappresentazioni di mura e porte merlate che sono diventati l'icona e il simbolo degli stessi scavi. Carsulae, antica città romana che ci presenterà sicuramente future sorprese e allora.... andiamola a scoprire anche noi.

TESORI NASCOSTI

CIPPI DI PIETRA *di Paolo Fabrini*

... che indicavano i limiti di due territori nella prima metà del '500, tra Sutri e Trevignano, quindi trovarli rappresenta scoprire un tesoro di informazione e di testimonianza per la storia di Sutri e del suo territorio in quel periodo. Con questo articolo concludiamo le nostre avventure nei territori

dei Monti Sabatini, raccontandovi appunto di questi limiti, che erano sempre stati rispettati in un reciproco rapporto di sopravvivenza e i problemi nascevano solo quando i signori di questi territori venivano in litigio. Finché a dominare furono i prefetti di Vico, gli Anguillara, non ci furono controversie, perché tutti imparentati; quando arrivarono però gli Orsini le cose cambiarono e, sebbene ci fossero stati interventi per mediare nel 1514, non si trovò l'accordo neanche sulla divisione di Rocca Romana, il rilievo più alto (612 metri) dei monti Sabatini. Molti anni dopo interverrà il cardinale Simoncelli, nipote di Papa Giulio III, il quale con la sua autorità solleciterà di trovare una soluzione. A quel punto si interessarono il cardinale Gerolamo Moroni, governatore perpetuo della città di Sutri, e Guido Ascanio Sforza cardinale di Santa Romana Chiesa, nonché tutore di Giordano Orsini. Il venerdì del 6 febbraio del 1551, a Roma, nel palazzo del Cardinale Camerario vennero convocati tutti, compresi i due sindaci Bernardino De Magistris da Trevignano e Torquato Zefiro da Sutri. Prima di tutto determinarono che il monte di Rocca Romana andava diviso a metà quindi per dar forza a questi impegni definirono *"ad perpetuam rei memoriam"* di fissare con cippi ben riconoscibili sia il monte che gli altri luoghi. Prima di procedere premettiamo che è difficile individuare i punti esatti, poiché nella toponomasti-

ca attuale certi toponimi o non esistono più oppure sono stati alterati, sebbene non sia del tutto impossibile localizzarli. Il primo termine venne fissato ai piedi di Rocca Romana, a metà tra la parte che guarda Vicarello e Sutri sulla via che da Trevignano va verso Monte Cupi. Era il termine primo, il più importante, indicava i confini di tre territori. Il cippo si ritiene fosse di pietra *"in fundamentis auratus"* e sicuramente si trovava vicino alla strada che saliva dal lago e andava verso la tenuta di Calandrino, confinante anche con Bassano Romano. Negli articoli precedenti vi abbiamo raccontato che è lì che nasce la sorgente del Ceraso che alimentava l'acquedotto di Traiano. Il secondo termine fu fissato al culmine del Monte di Rocca Romana, dove è edificata la vecchia Torre; il terzo termine era sicuramente in linea retta con il primo e il secondo e doveva essere situato alle pendici del Monte Panafium, forse l'odierno Monte Ferraccotulo e il Monte Rinacceto infatti doveva trovarsi tra *"radicis Montis Penafi versus Plani Solare"* luogo che ancora oggi si chiama Pian Solare. Il quarto termine venne collocato sulla via *"Plani Solarium"* in direzione di Sutri. Per suggellare l'accordo venne deciso dalle due Comunità di edificare una piccola cappella della Madonna della Concordia, che non siamo riusciti a localizzare nonostante un toponimo, ancora esistente in quel luogo, cioè "la Madonella". Il quinto, in linea con gli altri, doveva essere posto vicino *"il colubrum sive piscinam"* tra il *"Podium Macine"* e un muro detto dai trevignanesi *"spartanum"*. Purtroppo il poggio delle Macine non si trova più ma il muro antico si trovava nella località vicino Monterosi detta Monte del Mastro, in direzione della via Cassia.

Le due comunità decisero inoltre di porre anche un sesto termine, tra il quarto e il quinto. Con questa descrizione concludiamo il filone dedicato ai Monti Sabatini nel territorio sutrino, recuperando un altro frammento di storia locale e, sperando di aver fatto cosa gradita, ci auguriamo che qualcuno abbia la curiosità di andare a trovare questi cippi in pietra, che forse hanno ancora scolpiti gli stemmi della città di Sutri e della nobile Famiglia Orsini, con la speranza che siano ancora al loro posto o nascosti in qualche villa privata.

SCOPERTO UN SARCOFAGO RISALENTE AL VII SEC. A.C

Un'area sepolcrale etrusca, risalente al VII secolo a.C., è stata scoperta nel sito archeologico di Bisenzio, sulle sponde del Lago di Bolsena. Gli archeologi hanno trovato un nucleo familiare aristocratico, con un sarcofago perfettamente sigillato contenente uno scheletro completamente conservato. Il sito archeologico di Bisenzio, nel territorio di Capodimonte (Viterbo), continua a rivelarsi una miniera di scoperte inedite sulla civiltà etrusca. Nel corso della campagna di scavi del 2024, il Bisenzio Project, un'iniziativa internazionale diretta da Andrea Babbi, ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ispc), ha portato alla luce una preziosa area sepolcrale, rimasta miracolosamente intatta e protetta dai saccheggi clandestini che hanno devastato altre parti della necropoli nel corso del tempo. Grazie alle ricerche archeologiche condotte dal 2015, con il supporto economico della fondazione tedesca Fritz Thyssen Stiftung, il Bisenzio Project ha rivelato una nuova visione del sito, che sorge sul monte omonimo lungo la sponda sud-occidentale del Lago di Bolsena, il più grande lago vulcanico d'Europa. A differenza di quanto ipotizzato finora, Bisenzio si è rivelato un centro aristocratico molto attivo tra il VII e il VI secolo a.C., periodo corrispondente all'epoca orientalizzante e arcaica dell'Etruria. La recente scoperta di un'area sepolcrale confer-

ma l'importanza di questo insediamento nell'antichità. L'area, delimitata da un recinto in pietra parzialmente conservato, sembra ospitare le sepolture di un nucleo familiare di alto rango. Le tombe, alcune delle quali parzialmente sovrapposte, suggeriscono un forte legame parentale tra i defunti, testimoniato anche dalla disposizione degli spazi funerari e dai rituali sepolcrali



NATI PER LEGGERE

di Stefania Anzalone



Nati per Leggere

Un programma di lettura per bambine e bambini da 0 a 6 anni, nato ormai 25 anni fa. Il programma è attivo su tutto il territorio nazionale con circa 800 progetti locali che coinvolgono più di 2000 comuni italiani. Un grande successo: alla sua origine nel 1999, l'assenza di letture rivolte ai bambini di quell'età, in percentuale si aggirava intorno al 45%, oggi siamo al 9%. Sviluppato assieme all'Associazione Culturale Pediatri, all'Associazione Italiana Biblioteche e al Centro per la Salute del Bambino, il programma propone gratuitamente alle famiglie, con bambini fino a 6 anni di età, attività di lettura che costituiscono un'esperienza importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini e per lo sviluppo delle capacità dei genitori di crescere con i loro figli/e. Le attività sono realizzate con il contributo economico del Centro per il Libro e la Lettura, delle Regioni, delle

Province e dei Comuni partecipanti al programma, e grazie all'attività degli operatori dell'infanzia e dei volontari. Di seguito riportiamo alcuni spunti e suggerimenti di esperti: pediatri, pedagogisti, educatori che collaborano al programma: leggere ad alta voce ai bambini/e fin dalla più tenera età è una attività molto coinvolgente e rafforza la relazione adulto-bambino. I pediatri indicano che la lettura condivisa durante i

primi 3 anni di vita è la cosa più importante che i genitori possono fare per sostenere lo sviluppo cognitivo ed emotivo del bambino/a. Già prima della nascita la bambina o il bambino percepisce i suoni, reagisce agli stimoli sonori e li riconosce; fin da quando è nella pancia, parla con lei o con lui e canta e ascolta musica di generi diversi. Nel corso del tempo, un bambino che riceve letture quotidiane acquisirà un vocabolario più ricco, avrà più immaginazione, si esprimerà meglio e sarà più curioso di scoprire il mondo. In tal modo si crea l'abitudine all'ascolto, aumenta la capacità di attenzione e accresce il desiderio di imparare a leggere quando il bambino sarà più grande. La lettura rafforza la relazione tra l'adulto e il bambino/a e facilita un processo di conoscenza reciproca importantissima per instaurare un dialogo e un confronto utili alla crescita globale del bambino/a. Il modo in cui un genitore si relaziona con il proprio bambino/a dipende da molti fattori ed ogni genitore cerca di fare del suo meglio, seguendo il proprio istinto, ma tra tutte le pratiche che si sono dimostrate efficaci sia a favorire una buona relazione tra genitore e bambino/a, sia a sviluppare specifiche funzioni mentali, c'è la lettura, l'attività di gran lunga più studiata nei suoi meccanismi e nei suoi effetti sul bambino. Il centro civico di Capranica con relativa Biblioteca (descritto a pag 3 del nostro giornale) è all'avanguardia per quanto riguarda le attività legate al programma "nati per leggere". Pediatri, pedagogisti, e operatori formati *ad hoc* seguono i bimbi nel loro percorso di apprendimento in ambienti studiati con cura dove hanno a disposizione un'ottima selezione di libri. Invitiamo i nostri lettori che ancora non conoscono questa importante iniziativa di cercare il programma - molto ricco e ben definito - nel sito internet: nati-per-leggere.it. Uno degli ingressi nel sito vi accoglierà con quella che potremmo definire la sintesi del programma stesso: "Apprendere l'amore per la lettura attraverso un gesto d'amore: un adulto che legge una storia." "E' questo il cuore di una campagna che si propone anche nel nostro Paese una mobilitazione della comunità a tutela del diritto del bambino non solo ad essere protetto dalla malattia e dalla violenza, ma anche a ricevere occasioni di sviluppo cognitivo ed affettivo".

il nuovo lavatoio

Direttore responsabile: Chiara Valentini
Registrazione presso il Tribunale di Viterbo n° 14/08.
www.lavatoiodisutri.it
ilnuovolavatoio@libero.it

Per suggerimenti, informazioni e adesioni scrivete a:
fsaitto40@gmail.com - gioacchino.cascio@gmail.com
fcasini49@gmail.com

Tipografia: Tecnostampa srl - Sutri

CURIOSITÀ ETIMOLOGICHE

VITERBO E ORVIETO a cura di Francesco Casini

Viterbo è il nostro capoluogo di provincia e, più o meno tutti, conosciamo la città abbastanza bene; essa è nota soprattutto per il quartiere medievale di san Pellegrino, conservato in maniera stupenda e che, forse qualcuno non lo sa, è il più esteso d'Europa; per le acque termali del Bullicame ricordate anche da Dante nella Divina Commedia e per altre caratteristiche delle quali ognuno di noi è al corrente. L'origine della sua denominazione, però, può destare qualche sorpresa che cercheremo di approfondire insieme a quella di Orvieto, città umbra famosa per il suo splendido Duomo oltre che per il caratteristico Pozzo di san Patrizio.

Qualcuno si potrà chiedere quale mai possa essere la ragione dell'abbinamento di questi due centri urbani nella ricerca dell'origine dei loro nomi e, quando questo dubbio sarà sciolto, penso che rimarrà, almeno un po', sorpreso; sapete perché? Semplice: Viterbo e Orvieto sono due città, palesemente, "identiche" almeno dal punto di vista etimologico! Non sto scherzando: la denominazione "Viterbo" deriva dal Latino "Vetus Urbs" che significa "Vecchia città" e "Orvieto" prende origine da "Urbs Vetus", vale a dire: "Vecchia città"; esattamente la stessa cosa! Il motivo di questa analogia va riscontrato, con ogni probabilità, nella loro origine arcaica; entrambi i casi rientrano nella loro origine etrusca i cui nomi sono stati poi romanizzati: Viterbo conserva ancora la vasta necropoli etrusca di Castel d'Asso che, con il suo considerevole numero di tombe, ne è un palese indizio e Orvieto, nella quale gli Etruschi si insediarono fin dal decimo secolo a. C. è stata, con Perugia, una importantissima città dell'Etruria interna; comprende, anch'essa, un'importante necropoli chiamata "Crocifisso del Tufo" con numerose sepolture molte delle quali corredate con iscrizioni dei nomi di famiglia che figurano anche nella citata necropoli del nostro capoluogo

ARTISTI E SECCHIONI

"Artisti e Secchioni", il nuovo progetto di didattica ambientale pensato quest'anno da Gesenu e Comuni di Sutri e Ronciglione, si muove proprio in ambito creativo e vuole sensibilizzare gli alunni al rispetto per l'ambiente in maniera divertente e stimolante, attraverso la realizzazione di disegni per personalizzare i contenitori per la raccolta differenziata a scuola. Ma in cosa consiste il progetto? Gli alunni delle scuole potranno liberare la loro creatività realizzando uno o più disegni che abbiamo come tema il riciclo, la raccolta differenziata dei rifiuti o il rispetto per l'ambiente. Ogni scuola sarà libera di scegliere la tecnica per la creazione del disegno che potrà essere cartaceo a pennarello, matita, tempera, collage realizzato attraverso la grafica digitale. I migliori disegni verranno scelti e diventeranno la grafica dei contenitori per la raccolta differenziata che verranno poi consegnati a fine anno scolastico alle scuole. Inoltre alle scuole partecipanti verrà proposto partecipare ad un incontro on-line chiamato "I colori del riciclo" durante il quale

artisti
e Secchioni

comunicatori ambientali, attraverso giochi e quiz divertenti, sensibilizzeranno gli studenti sulle corrette modalità di riciclo e mostreranno che fine fanno i rifiuti che gettiamo via ogni giorno. I contenuti degli incontri verranno diversificati e targettizzati in base all'ordine e grado scolastico. Al termine del progetto verrà organizzata una mostra conclusiva alla presenza di alunni ed insegnanti durante la quale verranno esposti i contenitori graficizzati con i migliori disegni e consegnati alle scuole partecipanti. Quest'anno le novità non finiscono qui e riguardano anche la digitalizzazione delle modalità di iscrizione e di invio degli elaborati. È stato ideato un nuovo portale, disponibile al seguente link <https://scuole.gsa.eco>, dove le insegnanti potranno iscriversi (entro il 28 Novembre 2024) al progetto e accedere all'area riservata dove poter caricare a fine anno gli elaborati realizzati.

Per maggiori informazioni Laura Marconi 3668221047 – mail scuole@gsa.eco

HOBBY FERRAMENTA snc

 • FERRAMENTA • VERNICI
 • CARTA DA PARATI • SERRAMENTI
 • ANTINFORTUNISTICA • GIARDINAGGIO
 • MATERIALE ELETTRICO • IDRAULICA
SUTRI (VT) - Via G. Marconi snc
RONCIGLIONE (VT) - Viale 5 Giugno 11/13
 Tel./Fax 0761.600696 - hobbyferramenta.sutri@gmail.com

agriGem
 since 1989 
Via di Ronciglione, 18/20 01015 Sutri (VT)
tel. whatsapp 366 67 15 412 - 338 23 24 220
e-mail: agrigen1989@gmail.com


RISTORANTE CIVICO 39
 Via Guglielmo Marconi, 39 - Sutri
 339 8460490 • 0761.958553
albertoaccosta67@gmail.com